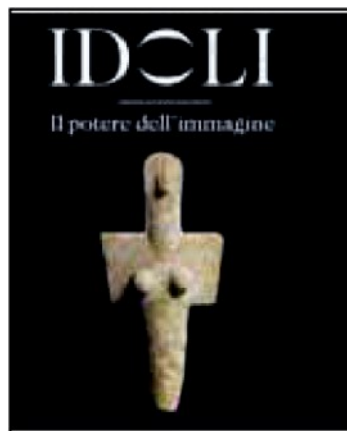


Esposti a Venezia cento straordinari oggetti dei millenni dal neolitico all'età del bronzo

Le prime divinità erano donne

Soltanto in un secondo tempo l'uomo ne prese il posto



La locandina della mostra
«Idoli, il potere dell'immagine»

DI GIANFRANCO MORRA

Fra i grandi doni, che eminenti figure del privato, per lo più imprenditori, hanno regalato alla società, ci sono raccolte e collezioni della storia passata, divenute per le più pinacoteche e musei. Una di queste, da alcuni anni, sta potenziando e organizzando la sua presenza e le sue offerte al pubblico. Si tratta della Fondazione Antonio Ligabue di Venezia. Intitolata al suo fondatore, scomparso nel 2015, un dirigente bancario nato a Correggio che aveva raccolto, in 130 spedizioni a partire dal 1973, reperti e testimonianze sulle origini dell'uomo e sulla sua storia (antropologia, paleontologia, archeologia, scienze naturali). Una raccolta imponente di oggetti, ospitati nel Museo di Scienze naturali di Venezia.

La **Fondazione organizza mostre**, nelle quali espone reperti suoi e prestati concessi dai principali musei italiani e stranieri. Quest'anno ha puntato su una mostra che parte dalla rivoluzione del neolitico: «Idoli. Il potere dell'immagine» (Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, [Palazzo Loredan](#), sino al 20 gennaio, ore 10-18, lun. chiusa). Essa espone 100 opere tra il tardo neolitico e l'età del bronzo

(anni 4000-2000 a. C.), raccolte tra la Penisola Iberica e la Valle dell'Indo. L'arte e la religione sono nate insieme: «l'essenza che sta alla base della religione è costante come l'essenza della stessa natura umana; è la risposta necessaria dell'essere umano alla sfida della misteriosità di quei fenomeni che egli si trova di fronte in virtù di quella facoltà di conoscere che è sua» (**Arnold Toynbee**, *Il racconto dell'uomo*).

Da tempi remoti l'uomo, mosso dalle fedi, dalla paura e dalla speranza, ha sentito il bisogno di raffigurare la divinità e la figura umana (graffiti, pitture rupestri, affreschi nelle caverne). Opere d'arte che avevano funzioni simboliche, propiziatorie, rituali e anche politiche. La mostra veneziana propone le differenze stilistiche tra le immagini («idolo» significa appunto immagine) dell'uomo nelle statue di civiltà contemporanee ma diverse, per un periodo di 2000 anni. Sono gli anni in cui la rivoluzione del neolitico, ormai in gran parte sostituito dall'era del bronzo, aveva raggiunto risultati straordinari di civilizzazione (agricoltura, allevamento animali, scrittura, metallurgia, rivoluzione urbana e tecnologica). Al punto da modificare anche il senso religioso.

La mostra ci presenta molte e straordinarie statue della Divinità. Non è possibile generalizzare civiltà così diverse, ma dai reperti esposti emerge che, nei tempi più antichi, maggiore era l'importanza della Divinità femminile rispetto quella maschile. Le statue più frequenti raffigurano la Prima Donna, la Magna Mater: anticipata dalle Veneri paleolitiche, essa esprime simbolicamente la potenza e la magia del corpo femminile come origine sacra della vita. Le parti del corpo raffigurare con maggiore rilevanza sono quelle che si riferiscono alla maternità (pancia, fianchi, seni). Esempla-

ri in tal senso la stupenda *Donna seduta con le gambe piegate*, del tardo neolitico (Cicladi, V millennio a. C.) e la *Figura steatopigica femminile* trovata in Arabia Saudita (IV millennio).

Più tardi, in una società sempre più complessa, la donna diviene la domina della casa e della famiglia e sarà il maschio a divenire protagonista e dominatore della società. Assumono importanza la classe dei guerrieri e quella dei sacerdoti, sarà il maschio a divenire protagonista (dèi, sovrani, eroi). E la statuarie si mascolinizza. Nel complesso una mostra nella quale le statue esposte (scelte con rara perizia dalla curatrice, **Annie Caubet**, conservatrice presso il Louvre) emanano, anche coi loro materiali diversi (marmo, calcare, clorite, lapislazzuli, avorio, ossidiana), il fascino e il mistero dei primi tempi: come l'elegantissima azzurra *Donna in piedi* dall'Egitto (3000 a.C.), il *Suonatore d'arpa* di Santorini (2500), la *Venere dell'Oxus* dell'Iran (2000).

L'arte vera non ha tempo. Cambiano gli stili e gli strumenti, ma rimane il suo perenne fascino. Come capirono i grandi pittori delle Avanguardie del Novecento che frequentavano spesso il Museo etnografico del Trocadero, poi divenuto Musée de l'Homme, costruito a Parigi di fronte alla Tour Eiffel. Tanto che elementi di «primitivismo» si trovano in **Paul Gauguin**, **Henry Rousseau**, **Pablo Picasso** (basterebbe pensare alle *Demoiselles d'Avignon*), **Henry Matisse**, **Jean Dubuffet** con la sua «arte brutta».

